

formazione

## Educare alla bellezza Tre giornate di studio e laboratori a Ravenna

Il Coordinamento regionale Emilia Romagna del Servizio insegnamento della Religione cattolica nelle scuole, in collaborazione con l'Ufficio scuola della diocesi di Ravenna-Cervia, organizza - da mercoledì 20 novembre - a Ravenna, una *treggion* dal titolo "Bellezza ci salverà!" - L'Irc per la formazione di uno sguardo buono sul mondo" riservato a sessanta insegnanti di religione cattolica in servizio nelle scuole statali della regione. Dopo i saluti del direttore del corso Claudio Ferrari, dell'Arcivescovo di Ravenna-Cervia monsignor Lorenzo Ghizzoni e di don Andrea Bonazzi, direttore dell'Ufficio scuola diocesi di Ravenna-Cervia e di Stefano Versari, direttore generale dell'Usr Emilia Romagna, la serata di mercoledì proporrà ai partecipanti il primo "Laboratorio artistico sul territorio" con la visita della Basilica di San Vitale in compagnia di Giovanni Gardini, docente di iconografia e archeologia cristiana presso gli I SSR di Forlì, Rimini e Firenze. Giovedì, in mattinata, "Pro-vocati dalla bellezza: piste di riflessione per un'ermeneutica del presente", con don Alessio Geretti, docente di teologia dogmatica presso lo Studio teologico del Seminario interdiocesano e di iconografia cristiana presso l'I SSR di Udine cui seguirà "Per



Ravenna, Basilica di Sant'Apollinare Nuovo

un'estetica teologica", con don Rinaldo Ottone, docente di teologia sistematica presso la Facoltà teologica del Triveneto. Nel pomeriggio prima sessione del "Laboratorio didattico" coordinato da Flavia Montagnini (con uno staff di collaboratori); mentre in serata "Laboratorio artistico" e "Esperienze di Luce" con Martina Zena, artista visiva. Venerdì, in mattinata, il secondo appuntamento con il "Laboratorio storico sul territorio" di Giovanni Gardini: Battistero ortodosso, Sant'Apollinare Nuovo e Mausoleo di Galla Placidia e la seconda sessione del "Laboratorio didattico" di Flavia Montagnini. (L.C.)

## Quelli dietro alla cattedra: faccia a faccia con i docenti

### scelte di vita

*Alzi la mano chi non ha pensato almeno una volta: «Ma chi me lo ha fatto fare di scegliere un lavoro come questo?». La parola agli Idr*

un luogo complicato e sorprendente». Ecco, per me insegnare religione cattolica è questo. Avere il privilegio di entrare in questo luogo complicato e sorprendente, percorrendolo tenendosi per mano, sentendosi a proprio agio, abitando le domande ed emozionandosi insieme. Per me l'anno scolastico è iniziato così». Alessandro De Luca (che invece insegna alla secondaria di primo grado Newton) ci dice: «Questo nuovo anno inizia con l'opportunità di ricominciare e progettare grazie agli stimoli che l'anno passato e le novità dell'estate portano con sé. Insegnare per

me è la possibilità di raccontare con la propria presenza, le parole e le azioni, che anche la religione è un dono concreto per scoprire come vale la pena spendere la propria vita e provare a capirne il valore». Infine Stefania Mazzocchi (Liceo scientifico Giacomo Ullivi): «L'inizio anno è stato speciale con un progetto europeo per docenti sulle nuove tendenze didattiche, tanti stimoli e tante aspettative. Il ritorno in classe ha ridimensionato le grandi aspirazioni al cambiamento pur nella determinazione ad un maggiore ascolto delle aspirazioni e dei desideri delle ragazze e dei ragazzi mettendoli sempre più al centro del processo educativo. Essere un insegnante oggi è una grande sfida e lo è ancora di più per chi insegna Religione: occorre fare del proprio lavoro un inno alla bellezza della vita, alla grandezza dell'uomo e della donna, alla ricchezza della diversità. Divenire testimoni di quella speranza che non delude perché chiamati a prenderci cura gli uni degli altri conoscendo, indagando, ricercando, studiando amando. (L.C.)

Al via l'aggiornamento 2019-2020 dedicato agli insegnanti di religione, organizzato dall'I SSR Emilia in collaborazione con il Centro di Etica ambientale di Parma e Reggio Emilia

# L'impronta dell'uomo nella crisi ecologica

DI LUCA CAMPANA

Usa le parole della "Laudato si'" l'antropologo Enzo Lucchetti, per esporre la tesi di fondo dell'intervento che ha aperto il corso di aggiornamento per Idr 2019-2020. E cioè che «La crisi ecologica ha un'indubbia radice umana: deriva da un modo di comprendere la vita e l'azione umana che è deviato, che contraddice la realtà al punto di rovinarla. [LS 101]». Occorre «Riconoscere il messaggio che la natura porta iscritto nelle sue stesse strutture [LS 115]; cogliere non solo i sintomi, ma le cause più profonde [LS 15]; porre attenzione sulle radici etiche e spirituali dei problemi ambientali: cercare soluzioni non solo nella tecnica, ma anche in un cambiamento dell'essere umano, perché altrimenti affronteremo soltanto i sintomi [LS 9]; recuperare consapevolezza del posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda [LS 15]; anche perché senza il rispetto della struttura naturale e morale delle quali è dotato l'essere umano finisce col contraddire la propria realtà [LS 115]». Tutti possiamo (meglio dobbiamo) collaborare alla cura della casa comune, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità. Un messaggio, quest'ultimo, rivolto non solo ai cristiani, non solo agli uomini di buona volontà ma a tutti gli abitanti del pianeta [LS 14]. Occorre soprattutto «Riscoprire la dignità di esseri viventi dotati di intelligenza, capaci di allargare lo sguardo». Anche perché gli esseri umani, che hanno dato ampiamente prova di essere capaci di degradarsi fino all'estremo «Possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto». Scrive papa Francesco nella Laudato si': "Ad ogni persona di questo mondo chiedo di non dimenticare questa sua dignità, che nessuno ha diritto di toglierle" [LS 205]. Ma l'uomo moderno non è stato educato al retto uso della potenza che ha acquisito: l'immensa crescita tecnologica non è stata accompagnata da uno sviluppo dell'essere umano per quanto riguarda responsabilità, valori e coscienza [LS 104ss]. «Ne è derivata una *inequale* distribuzione e un *inequale* uso delle risorse, sia quelle che l'uomo ricava dalla Terra, sia quelle che costruisce con le sue azioni e l'emergere, in modo estremamente vistoso ed eticamente inaccettabile, di condizioni profondamente contrastanti: presso alcuni una sorta di *supersviluppo* dissipatore e consumistico; presso altri, ben più numerosi, di situazioni di *miseria disumanizzante*» [LS 109]. E Lucchetti torna più volte sull'utilizzo di *inequità* e *iniquità*. «È inEquo e inInquo che una minoranza dell'umanità si creda in diritto di consumare le risorse in proporzione tale che sarebbe impossibile

*L'intervento dell'antropologo Enzo Lucchetti, scorrendo i numeri della «Laudato si'», alla ricerca delle cause e non solo dei sintomi, propone un'inedita quanto ardita lettura socio-culturale del nostro (pessimo) rapporto con la natura*

generalizzare [LS 50]; è inEquo e inInquo che una piccola parte della popolazione mondiale consumi la maggior parte delle risorse; è inEquo e inInquo che un bambino nato nel sud del mondo abbia a disposizione meno di un trentesimo delle risorse usate da un bambino nato nel mondo occidentale». Inequità e Iniquità, insomma abbracciano e si ripercuotono in ogni aspetto e in ogni momento della vita dei singoli e delle comunità. Vi è poi un altro aspetto, quello del cosiddetto inquinamento

culturale. «Il paradigma tecnocratico è divenuto così dominante che non solo è molto difficile prescindere dalle sue risorse, ma ancora più difficile è utilizzare le sue risorse senza essere dominati dalla sua logica. In modo subdolo, esso riduce la capacità di valutazione critica, la capacità di decisione autonoma, la libertà più autentica e lo spazio per la creatività alternativa [LS 108]: colpisce al cuore le peculiarità - la capacità di riflessione, il ragionamento, la creatività, l'interpretazione, l'elaborazione artistica - che rendono la nostra specie unica tra tutti i viventi. In conclusione una frase datata 1968 di Robert Kennedy: «Non troveremo mai un fine per la nazione né una nostra personale soddisfazione nel mero perseguimento del benessere economico, nell'ammassare senza fine beni terreni. Non possiamo misurare lo spirito nazionale, né i successi del paese sulla base del Prodotto Interno Lordo: il PIL non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio né la nostra saggezza né la nostra conoscenza né la nostra compassione né lo devozione al nostro paese. Misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta».

«Il problema odierno della sostenibilità nasce dal non riconoscerci più come persone»

### responsabilità

*La proposta del biblista: don Paolo Salvadori sottolinea la necessità di una profonda e radicale «conversione personale»*



Chi ha conosciuto don Paolo Salvadori sui banchi dell'Istituto Sant'Illario di Poitiers - oggi I SSR Emilia - sa che gli piacciono le sfide. Forse è per questo che ha accettato la sfida di un tema insidioso e complesso come "Perché una teologia della creazione?". E per dipanare una matassa così intricata è partito da tre risposte: «Perché la fede religiosa è una forma di sapienza», la prima, citando LS 63: «Se teniamo conto della complessità della crisi ecologica e delle sue molteplici cause, dovremmo riconoscere che le soluzioni non possono venire da un unico modo di interpretare e trasformare la realtà [...] nessun ramo delle scienze e nessuna forma di saggezza (quindi) può essere trascurata, nemmeno quella religiosa con il suo linguaggio proprio; e poi «Perché ogni cultura porta in sé una idea di uomo (fede)» proponendo una riflessione del filosofo Umberto Galimberti: «Giovinezza e intelligenza, felicità e amore materno. E poi moda e tecnica, sicurezza e potere, e ancora mercato, crescita economica, nuove tecnologie... Sono i miti del nostro tempo [...]». Presagendo che

«Una ecologia integrale» debba essere sia "la" fine che "il" fine ultimo, citando LS 160 «A che scopo passiamo da questo mondo? Per quale fine siamo venuti in questa vita? [...] Pertanto, non basta più dire che dobbiamo preoccuparci per le future generazioni. Occorre rendersi conto che quello che c'è in gioco è la dignità di noi stessi». La tesi proposta da Salvadori è chiara: «Tutto il problema ecologico nasce dal non riconoscimento dell'uomo come persona». La soluzione? «La conversione personale. Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo. Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia. Quando la persona umana viene considerata solo un essere in più tra gli altri, che deriva da un gioco del caso o da un determinismo fisico, si corre il rischio che si affievolisca nelle persone la coscienza della responsabilità (LS 118)». E poi l'immane sguardo alla Bibbia: dal libro della Genesi (Gn 1-2; 3-4; 6) a Isaia (Is 65) passando attraverso il Levitico (Lv 25,1-4.10); e da Giovanni (Gv 1) all'Apocalisse (Ap 21) passando attraverso la Lettera ai Romani (Rm 8). (L.C.)

film

### Noah: e il cinema si scopre «verde»

Questi insolubili: è nato prima l'uovo o la gallina? Ma soprattutto: è nato prima l'ambientalismo o il timore di Dio? A dar retta all'ultima pellicola a tema biblico (Noah, del 2015) si direbbe che sono per lo meno simultanei: infatti, secondo gli sceneggiatori del film diretto da Darren Aronofsky ed interpretato dall'ex gladiatore Russell Crowe, Noah - che rispose alla chiamata del Signore ben prima del patriarca Abramo - prima ancora di essere timorato di Dio, al punto di costruire un'arca per salvare dal diluvio tutti gli animali della Terra, sarebbe "ambientalista" e, come tale, vegetariano se non addirittura vegano. Mentre i cattivi - i discendenti di Caino - non solo distruggono il Creato, lasciando dietro di sé solo deserto e desolazione, ma anche carnivori se non addirittura cannibali. Un'interpretazione di un mito fra i più antichi del mondo - quello del diluvio presente anche nella letteratura mesopotamica - che propone una remotissima preistoria che assomiglia tanto al futuro prossimo venturo, in cui la salvaguardia del Creato si impone come la vera protagonista della storia. (L.C.)



All'inizio dell'anno si possono manifestare piccoli ritardi nell'avvio dell'ora alternativa, spesso legati alla complessità della normativa. Dalla Cisl un pratico vademecum

## Studenti che «non si avvalgono»: ecco cosa fare (e non fare)

Come succede ormai all'inizio di ogni anno scolastico si possono verificare piccole o grandi disfunzioni che riguardano l'insegnamento della religione cattolica (Irc) a motivo anche del ritardo e non del tutto corretto avvio delle attività alternative alla religione cattolica (Aarc) rivolte ai non avvalentisi. A conferma della complessità della normativa concernente l'ora di religione e, di conseguenza, delle prassi relative alle attività alternative, Cisl Scuola, che da tempo si occupa degli insegnanti di religione cattolica (Idr) e delle problematiche legate al loro status, ha diffuso nei giorni scorsi una nota di cui riportiamo volentieri alcuni brani in quanto intervengono puntualmente sulle questioni sopraindicate. È bene

ricordare, infatti, che «La disciplina impartita dagli insegnanti Irc - scrive Cisl Scuola - è curricolare e non può essere trasformata in disciplina complementare o extracurricolare; essa appartiene alla quota nazionale obbligatoria del curriculum nelle scuole di ogni ordine e grado, ed è bene ricordare che è facoltativa per l'alunno ma non per lo Stato, che con la revisione del Concordato si è impegnato ad assicurarla (cfr. Corte costituzionale, sentenza 203/89)». «Chiaramente - continua la nota sindacale - la facoltà di avvalersi dell'insegnamento dell'Irc viene data ai genitori, mentre negli Istituti d'Istruzione secondaria di secondo grado la responsabilità della scelta è degli studenti mediante la compilazione di un

modulo on-line, all'inizio del percorso di studi, con validità per l'intero corso di studi. E però sempre possibile modificare tale scelta per l'anno successivo tramite una dichiarazione che deve pervenire alla scuola entro la data fissata ogni anno per le iscrizioni. La scelta delle attività Didattiche e Formative, una volta effettuata, deve essere mantenuta per tutto l'anno scolastico. Le attività vanno programmate dal Collegio Docenti e dai consigli di classe o interclasse, escludendo le attività curricolari comuni (C.M. 368 del 1985). Questo compito va assolto dalle scuole entro trenta giorni dall'inizio dell'anno scolastico (Cm 128-129-130-131/86)». E, nello specifico, a proposito delle Aarc, Cisl Scuola sottolinea: «Le

attività didattiche e formative concorrono al processo formativo della personalità degli allievi e possono essere rivolte all'approfondimento di quelle parti dei programmi attinenti ai valori della vita e della convivenza civile (C.M. 129/86). Il Ministero ha fornito alcuni orientamenti per queste attività (C.M. 128-129-130-131/86), ma si ribadisce che i contenuti di queste attività alternative non devono risultare discriminatori, fermo restando il carattere di libera programmazione, condizionando in qualche modo la scelta stessa di avvalersi o non avvalersi dell'Irc. Il Collegio dei Docenti deve dunque formulare precisi programmi didattici che propongano un modello di attività Didattiche e Formative. Si veda ad

esempio la proposta ministeriale sul tema dei Diritti dell'Uomo (C.M. 316/87)». In conclusione un *memento*: «Aggiungiamo ancora che l'alunno che non si avvale dell'Irc non compare nell'elenco del registro dell'Idr dal momento che, avendo fatto una scelta diversa, non è suo alunno; ne consegue che l'Idr non può tenerlo in classe, dove peraltro non svolgerebbe alcuna attività. Questo non è consentito nemmeno come osservatore o come uditore, come richiesto da alcune famiglie, in quanto la cosa è del tutto contraddittoria e priva di senso: in nessuna maniera il discente può rimanere in una classe in cui non risulta in elenco. Tenendolo, il docente se ne assumerebbe la responsabilità senza alcun titolo». (L.C.)